

Trionfava la fazione imperialista; soccombeva il patriziato repubblicano, fedele agli antichi Statuti. Non fu lungo il trionfo, poichè il popolo conobbe mutata in quegli eventi la libertà del Comune e si pentì del sofferto mutamento. Un giorno, tra le arcate logge e le torri merlate della piazza, si vide apparire Antonio Bonomo e appressarsi alla corda della campana: al tragico squillo, uscirono armati dalle case i suoi partigiani, si raccolse il popolo con fremito tumultuoso: e tosto si espugnarono le torri, si chiusero le porte, si gettarono in ceppi i dominanti, si assaltarono le milizie, si ebbe prigione il Luogar medesimo. A lui non fu torto un capello, purchè promettesse la libertà ed il ritorno dei carcerati di Duino: ma bene alle finestre di palazzo fecero tremendo ornamento i sedici corpi appiccati di Gianantonio Bonomo e dei maggiori di parte sua.

Quelli che non soffocò il cappio ripararono di nuovo a Duino: di qui scambio